

# MANO SIMBOLO DI DIO, MANO SIMBOLO DELL'UOMO: METAMORFOSI DI UNA METAFORA NEL '500

S. FERRETTO

Libera Ricercatrice, Padova

---

SESSIONE 8: SULLA STORIA DELLA CHIRURGIA DELLA MANO

---

*La mano è lo strumento delle nostre opere, il segno della nostra nobiltà, il mezzo attraverso il quale l'intelligenza riveste con una forma i suoi pensieri artistici, e dà esistenza alle creazioni della volontà, ed esercita l'imperio che Dio concesse all'uomo su tutte le creature*  
(Juan Valera)

In un passo del *De partibus animalium* di Aristotele si legge:

Anassagora afferma che l'uomo è il più intelligente degli animali grazie all'aver mani; è invece ragionevole dire che ha ottenuto le mani perché è il più intelligente. Le mani sono infatti strumenti e organi e il disegno invariabile della natura nel distribuire gli organi consiste nel dare all'animale quanto sia in grado di usare [...] Considerando quindi che tale è il corso migliore delle cose, e che di ciò che è possibile la natura porta sempre in atto il meglio, dobbiamo concludere che l'uomo non deve la sua intelligenza superiore alle mani, ma le mani alla sua intelligenza superiore. A colui dunque che è in grado di impadronirsi del maggior numero di tecniche la natura ha dato, con la mano, lo strumento in grado di utilizzare il più gran numero di altri strumenti. [...] La mano sembra in effetti essere non un solo strumento, ma molti strumenti al tempo stesso, è infatti, per così dire, strumento prima degli strumenti.

Il brano intendeva capovolgere una sentenza di Anassagora, il quale aveva sostenuto che il possesso delle mani garantiva all'uomo una superiore intelligenza. A questa affermazione Aristotele opponeva

che il possesso delle mani era invece funzione di una maggiore intelligenza, nonché della capacità di padroneggiare un maggior numero di tecniche. La mano era dunque per Aristotele «strumento degli strumenti», degna, in un altro contesto teoretico, quello del *De anima*, di essere declinata a metafora dell'anima intellettiva. La fantasia e l'invenzione diventano così cifre dell'essenza dell'umanità, così come la mano si configura come il segno della massima dignità del corpo umano, il quale proprio per queste sue virtù potrebbe entrare in contatto con l'anima immortale Cicerone, invece, nel *De natura deorum* avrebbe enfatizzato, in un appassionato elogio della mano, la sua associazione alle arti, e in misura minore, il suo nesso con l'intelletto

Con quanta proprietà sono in grado di adempiere le loro funzioni e di quante arti sono ministre le mani che la natura ci ha dato! La contrazione e l'estensione delle dita, resa agevole dalla morbidezza dei collegamenti e delle articolazioni si esplica, comunque si muovano, senza la minima fatica. Appunto per questo la mano è adatta a dipingere, a modellare, a scolpire e a trar suoni dalle corde e dai flauti mediante l'applicazione delle dita. Ma oltre a queste attività aventi per scopo il diletto dell'uomo ci sono anche quelle che provvedono alle sue necessità: intendo qui riferirmi alla coltivazione dei campi, alla costruzione delle case, alla fabbricazione dei vestiti, siano essi tessuti o cuciti e a tutta in genere la lavorazione del bronzo e del ferro. Orbene, è stato proprio applicando le mani dei lavoratori alle scoperte del pensiero e alle

osservazioni dei sensi che siamo riusciti a raggiungere tutti i risultati che ci hanno permesso di vivere al riparo, ricoperti di vesti e al sicuro da insidie, di possedere città, muri, case, templi

Due motivi, apparentemente opposti che avrebbero trovato nel Rinascimento sviluppo e approfondimento nelle due direzioni che essi hanno preso a seconda del nucleo che si voleva valorizzare: l'esaltazione dell'ingegno dell'uomo e conseguentemente dell'uso delle mani come emanazione in terra dell'intelligenza e della volontà divina (la natura di Aristotele era divenuta nel Rinascimento l'emanazione della volontà divina); e l'enfasi sulla *manualis operatio*, come virtù prettamente umana, da rivendere come unica e sola direzione del sapere dell'uomo, nella inscindibile unione di sapere pratico e sapere operativo, simbiosi tra il sapere e il saper fare.

Il Dio creatore che da vita all'uomo attraverso le mani, come nella creazione di Michelangelo, ma anche la mano come simbolo dell'armonia del tutto, come nei gesti delle innumerevoli braccia dell'uomo di Vitruvio, ma anche simbolo della filosofia e delle scienze umane, come nella rappresentazione delle carte e dei compassi nelle mani dei Tre filosofi di Giorgione: la perfezione della mano dell'uomo rappresentava il punto focale nella *scientia* pittorica come nell'architettura della ricerca delle corrispondenze tra studio prospettico delle forme, armonia del corpo umano e armonia del mondo.

Nel corso del '500 questa armonia si spezza, e il riconoscimento della dignità della *manualis operatio* dovette misurarsi con la frattura tra teoria e pratica frutto della tradizione araba che della gerarchizzazione delle scienze aristoteliche aveva fatto un dogma di necessaria divisione tra scienze teoretiche e attività manuali. Gerarchizzazione e frattura che aveva raggiunto il suo apice nel pieno della crisi religiosa del '500 e che aveva visto arroccarsi nella necessità di delimitare gli spazi di libertà della conoscenza umana.

Perfetta dal punto di vista anatomico secondo le descrizioni sempre più particolareggiate nei trattati anatomici dal '500 in poi e oggetto di studio nell'arte la mano ha il valore di il simbolo di un intero modo di concepir il rapporto tra umana intelligen-

za e dimensione sociale e civile dell'operare dell'uomo. Se in Aristotele esisteva una sorta di relazione causa/effetto fra il momento intellettuale e l'azione della mano, in Leon Battista Alberti come più tardi in Vincenzo Cartari si riconoscono ad essi funzioni distinte e complementari: all'ingegno il raggiungimento della *dignità*, alla mano il conseguimento della *grazia*. Funzioni distinte e complementari che rispecchiano la volontà dell'intellettuale, filosofo e artista nell'Umanesimo di affermare la superiorità dell'aspetto teorico e speculativo delle 'arti' a dispetto del progressivo imbarbarimento in cui il sapere manuale e meccanico era stato relegato. Rispetto a questa esigenza di autolegittimazione del carattere intellettuale e non meccanico dell'attività artistica, come al pari nell'architettura e nella medicina, un contributo eccentrico e originale, che avrebbe poi visto i suoi migliori sviluppi nel '500 inoltrato, fu quello di Leonardo da Vinci che nella finalità operativa delle *scientie* aveva visto la loro ragion d'essere e il loro perfezionamento: «Ma a me pare che quelle scientie sieno vane e piene di errori le quali non sono nate dall'esperientia, madre di ogni certezza» e «la pittura, la quale è prima nella mente del suo speculatore, e non po' pervenire alla sua perfettione senza la manuale operatione».

Se nelle parole di Leonardo si riconosce l'umiltà dell'artigiano che nel proprio fare vede la realizzazione della sua attività, nel corso del '500 l'unione all'interno del sapere pratico tra componente speculativa e componente pratica, tipica di ogni arte e tecnica doveva passare attraverso una vera e propria 'rivoluzione' che riconoscesse nelle arti, nell'architettura, nella chirurgia la dignità di saperi che avevano nella finalità operativa e pratica il loro fine precipuo e il loro perfezionamento, unitamente alla ricerca dei fondamenti teorici e delle precise metodologie di ricerca e di insegnamento delle singole discipline.

Un processo che avrebbe fatto emergere una diversa concezione e definizione del carattere di 'scientificità' alle diverse discipline: scienze strutturate e meglio definite e a livello teorico e metodologico in un rapporto di parità e non più di subalternità a quella che nella tradizione aristotelica era considerata l'unica scienza, o scienza prima, la metafisica.